

06/06/2011

## IL RIDICOLO DELLA PROPAGANDA DI GHEDDAFI

Scritto da: Lorenzo Cremonesi alle 10:55 del 06/06/2011

TRIPOLI\_ Raggiunge livelli di paradossale comicità la propaganda del regime. Domenica mattina i funzionari del ministero dell'informazione caricano i giornalisti sul bus e li portano a visitare la chiesa copia di San Marco. Ci sono alcune finestre infrante, qualche muro sceggiato. Un'occhiate fuori e si vede chiaramente un enorme campo militare ridotto in macerie dalle bombe Nato. Ma subito intervengono i funzionari, "Vietato guardare fuori. Vietato riprendere immagini", urlano. "Ma scusate, come potete farci credere che la Nato volesse colpire la chiesa?". Chiediamo. La visita termina in fretta. "This is big comic", ammette uno di loro.

Della visita al quartiere di Tajura nel pomeriggio ho già scritto nel blog precedente. C'è però un seguito. Dopo la visita veniamo condotti, sempre in bus all'ospedale di "Shah ha Zawlah", nel centro della capitale. Vogliono mostrarci due bambini che sarebbero stati feriti nell'attacco di Tajura. La cosa è già curiosa in sé. Sui posto gli abitanti ci avevano mostrato un cane e alcune galline morti. Nessuno aveva parlato di feriti. Invece all'ospedale un signore corpulento, che si presenta come parente di una bambina ferita, piange e si disperà di fronte alle telecamere denunciando la Nato. Dietro di lui qualche militante inneggia a Gheddafi sventolandone le foto. Ancora davanti al letto della ragazzina un infermiere passa una nota scritta di fretta. "Sono tutte menzogne. La bambina è rimasta ferita in un incidente automobilistico. La Nato non c'entra per nulla", si legge. Un altro infermiere nei corridoi si avvicina e bisbiglia parole di plauso ai radi. Altro che odio popolare per gli stranieri! I portavoce ci ripetono di continuo che dobbiamo stare in guardia. "La gente vi odia. Spinti dall'odio per la Nato potrebbero prendersela con voi", dicono. In verità, fanno qualche caso. Incontro per lo più ammiccia, quasi affetto, per le strade.

Pochie ore dopo, nel pieno della notte, ancora convocano i giornalisti per andare a visitare un sito che sarebbe stato colpito dalle bombe Nato. La scena è surreale. In un campo tra le case si è conficcato una sorta di silos arrugginito, potrebbe essere un pezzo della fusoliera di missile Scud. "Ecco, un'altra prova che la Nato attacca i civili", accusano. Ma sulla fusoliera si vedono caratteri russi. Com'è possibile? A questo punto la versione ufficiale cambia. "E' vero potrebbe essere la nostra contraera", ammette qualcuno. Momento di panico. Si presenta allora lo stesso individuo corpulento che all'ospedale, sei ore prima, aveva detto di essere parente della ragazzina ferita. Quasta volta ha il ruolo di abiliante della zona, con lo stesso compilo: condannare la "barbarie" dei bombardamenti nemici contro i civili. "Ma lei è lo stesso di poche ore fa. Abbia allo stesso tempo nelle due abilitazioni colpito in due zone diverse della città?", chiediamo. Ancora confusione. I giornalisti vengono riportati in hotel. "Io sono stato assunto da Aisha (una delle responsabili del ministero dell'informazione), devo spesso recitare la mia parte con i media", ammette infine lo stesso individuo a un collega inglese.

0 commenti

26Share

1

Consiglia 48

06/06/2011

## TRIPOLI GUERRIGLIA NOTTURNA

Scritto da: Lorenzo Cremonesi alle 00:20 del 06/06/2011

TRIPOLI\_ Oltengono l'opposto dell'effetto sperato i responsabili del ministero dell'informazione di Gheddafi. Domenica sera verso le venti decidono di portare i giornalisti stranieri in bus nel quartiere di Tajura, dover sembra siano cadute di recente alcune bombe dei caccia Nato. Loro vorrebbero dimostrare che la Nato colpisce i civili, causa danno collaterali irreparabili. Torniamo invece all'albergo con la narrativa dei giovani e meno giovani del quartiere, uno dei più caldi in queste notti, che raccontano gli scontri con la polizia i "250 morti e gli arresti degli ultimi giorni".

I portavoce giurano che la bomba è caduta in un'area tutta civile. A terra si vedono un cane morto assieme ad alcune galline. Il mucchio a 10 metri è stato abbattuto dallo spostamento d'aria. Ci sarebbero un paio di feriti leggeri, anche se la popolazione nega. Ciò che invece appare evidente è la voglia della gente di contraddire la versione del regime. Confidano che in linea d'aria da qui ci sono un grande campo militare e una stazione radar già presa di mira più volte.

Si avvicina un anziano ai giornalisti e dichiara: "Non ci fidiamo affatto della

<http://blog.corriere.it/notedalfronte/>

1

CORRIERE della SERA

30

versione che danno i rappresentanti del governo. Vogliamo la vostra". Un giovane in particolare mi prende per il braccio e da una zona più appartata indica i radar. "Qui ci sono scontri ogni notte con la polizia. Registrano morti e feriti. Il regime deve cadere, non se ne può più".

La bomba (di fabbricazione Usa) è più piccola di quelle potenti e ad alta precisione utilizzate generalmente dalla Nato. Non è neppure assurdo pensare che possa essere un missile anti-aereo sparato dai soldati libici e ricaduto sulla città. Accadeva spesso nell'Iraq di Saddam Hussein nel 2003, al tempo dell'invasione Usa. Ci portavano a vedere i danni causati dalle bombe Usa e poi scoprivamo che in realtà erano irachene.

0 commenti

2Share

0

Consiglia

3

06/06/2011

## TRIPOLI, LE TOMBE DEL CIMITERO ITALIANO SONO INFATTE

Scritto da: Lorenzo Cremonesi alle 00:06 del 06/06/2011

**TRIPOLI.** Riprendo il mio articolo pubblicato oggi sul Corriere specificando ulteriormente che gli ossari non sono stati toccati. I vandali hanno saccheggiato ufficio e abitazione del custode. Ci sono alcune scritte sui muri di cinta, hanno rubato alcuni vasi di rame nella cripta. Ma gli ossari e la zona della memoria ai morti italiani sono intatti. Solo un ossario è stato parzialmente aperto, probabilmente volevano vedere cosa c'è dentro.

Il custode ha ripetuto oggi che non se ne andrà. Secondo il vescovo Martinelli, che oggi sono tornato a sentire, si tratta di "un attacco all'Italia, non alla religione cristiana".

**Dal nostro inviato**  
**TRIPOLI.** Lo storico cimitero italiano di Hammangi distrutto, sfregiato, vandalizzato. I responsabili, tutto lascia credere siano fanatici tra le milizie pro-Gheddafi, hanno sfondato i portoni del sacrario nel quartiere Mansura della capitale, a poche centinaia di metri in linea d'aria dal complesso di Bab al-Azizya dove è posto il quartier generale del Colonnello, nella notte tra venerdì e sabato.

Nessuno li ha fermati, i guardiani egiziani sono fuggiti all'estero sin dai primi giorni delle rivolte libiche in febbraio. Così, i vandali hanno agito del tutto indisturbati: imbrattato gli ossari con slogan inneggianti a Gheddafi, contro la Nato e contro il governo italiano; derubato la cripta, gli uffici e la residenza del guardiano; devastato gli archivi e sparso i documenti per la strada. Prima di fuggire hanno lasciato un'ultima scritta minacciosa: "torneremo presto e bruceremo tutto". Nelle stesse ore gli elicotteri francesi e inglesi del contingente Nato avevano lanciato i primi raid sulle regioni di Misurata e la montagna di Nafusa. "E' stata un'offesa mirata a colpire specificamente l'Italia", accusano i responsabili dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia. Un'azione che ricorda gli attacchi contro le ambasciate straniere, compreso quella italiana, poche settimane fa, in risposta alla morte del figlio minore di Gheddafi, Saif al-Arab, assieme a tre nipoti sotto le bombe Nato nel cuore della capitale.

A scoprire lo scempio è stato ieri mattina alle nove il custode del cimitero, il 78enne Bruno Dalmassi, ligure di nascita, ma vissuto per lungo tempo in Eritrea, prima di trasferirsi a Tripoli nel 1975 assieme alla compagna etiopie Nura. "Già eravamo in allarme. La fuga dei nostri guardiani egiziani e l'aggravarsi delle tensioni nelle ultime settimane induce a prendere precauzioni. Negli ultimi tempi c'erano state quattro o cinque rapine. Ultimamente qualche ladruncolo si era portato via anche il condizionatore del mio ufficio. Per fortuna qualche giorno fa ho deciso di portarmi a casa gli archivi con l'elenco degli 8.000 italiani seppelliti da noi. Però questa volta non hanno lasciato proprio nulla. Non un mobile, un tappeto, una sedia", spiega. La sua prima perlustrazione è veloce. Il cimitero si trova in una zona relativamente isolata. C'è il pericolo di aggressioni anche più gravi. "I danni sono ingenti. Però almeno gli ossari non sono stati toccati", aggiunge. Dopo meno di mezz'ora corre ad avvisare il vescovo cattolico, monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli.

E questi non ha dubbi: le autorità civili non bastano più a garantire gli stranieri in Libia, occorre chiedere aiuto a quelle religiose musulmane. "Ho parlato con gli imam responsabili della Società Islamica, l'organizzazione religiosa. Magari lanceranno un appello. Anche se mi hanno confessato che possono fare ben poco di fronte alla rabbia montante contro gli occidentali", ci dice per telefono.

Risultato: il cimitero resta alla mercé dei vandali. "Troppo pericoloso tornarci senza scorta. E nessuno è disposto a darmela", confida Dalmassi. Un'offesa a cento anni di presenza italiana in Libia. Il cimitero fu costruito nel 1954 sul disegno del celebre architetto Paolo Caccia Dominioni (lo stesso del sacrario di El Alamein) per raccogliere le salme di circa 28.000 soldati italiani (inclusi 5.000 ascari eritrei) caduti nel Paese dall'invasione del 1911 e sino ad allora sparsi in una sessantina di località. Nel 1970, quando Gheddafi volle la cacciata degli italiani (compresi i morti militari), vi si erano aggiunte le salme di 20.000 coloni. Ne interamente ricostruito, diventando uno dei simboli della nuova armonia tra Roma e Tripoli.

Lorenzo Cremonesi

0 commenti

1Share

0

Consiglia

2

04/06/2011

2